

UNA COPIA CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2,50 — FUORI L. 3

SEMESTRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 20 Giugno 1915.

Anno XXVII - N. 25

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada
Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente colla Posta

Cavour e l'ora presente

Qual è il consiglio che gli italiani possono desumere dall'opera e dalla vita di Cavour di fronte agli odierni avvenimenti? Il suo pensiero è interpretato in vario senso dai giornali. Importante è conoscere su di ciò l'opinione di uno dei più acuti studiosi della figura del grande statista e creatore dell'Unità d'Italia, Francesco Ruffini.

« Si è detto: il conte di Cavour seguì alla generazione nostra come supremo compito di proseguire fino ai suoi estremi confini orientali la rivendicazione delle terre italiane dalla dominazione straniera. E' vero. I suoi famigliari più intimi e i suoi collaboratori più fidati, Michelangelo Castelli, Roberto di Salmour, Isacco Artom, Costantino Nigra, coloro, insomma, che furono intorno al suo letto di morte durante il lungo delirio dell'agonia, concordati e attestano, siccome nella sua onesta prosa persuasiva ebbe a scrivere il Castelli, che « egli morì col nome d'Italia sulla labbra, miracolo della potenza di un'idea, di una passione che eransi in lui incarnate, trasfuse nella sua anima, e che sino all'ultimo momento lottarono materialmente colla morte ».

« Più preciso e pittoresco il Nigra ricorda che — tentando egli di distogliere l'infelice da quei tormentosi pensieri dell'opera non ancora compiuta — Cavour gli rispose in piemontese: « *I l'at ancòra doe cose da fé, Venezia e Roma. 'Lrest a lo furan peu l'or* ».

« Ed ecco, a rincalzo, la testimonianza anche più particolarizzata e calzante della nipote prediletta del Conte, della marchesa Giuseppina Alfieri Cavour, la quale del grande zio agonizzante ci tramandò queste parole solenni: « Garibaldi è un galantuomo: io non gli voglio alcun male. Egli vuole andare a Roma ed a Venezia; e anch'io; nessuno ne ha più fretta di noi. Quanto all'Istria ed al Tirolo, è altra cosa. Sarà il lavoro di un'altra generazione. Noi abbiamo fatto abbastanza, noi altri: abbiamo fatto l'Italia, sì, l'Italia; e la cosa va ».

« Del resto la nostalgia e il cruccio delle terre irredente erano fitti nell'animo di Cavour fin dal suo primo affacciarsi alla vita politica; poichè tra le sue recriminazioni contro gli uomini, i quali nel '48 e nel '49 congiurarono contro di lui per tenerlo lontano dal potere, si può leggere questa frase impressionante: « Un amor proprio eccessivo mi può fuorviare; ma io ho l'intima convinzione che se si fossero ascoltati i miei consigli, se io avessi avuto nelle mani il potere, avrei, senza sforzo di genio, salvato il paese e fatto sì che in questo momento la bandiera italiana sventolasse sulle Alpi della Stiria ».

« Da tutto questo, per altro, non risulterebbe ancor se non che al conte di Cavour non furono straniere le « giuste aspirazioni », quelle aspirazioni così sacrosante, che non si può concepire cuore veramente italiano che non ne sia compreso.

« Ma, come diceva Goethe, è nella misura che si palesa l'arte superiore del maestro. Sarà dunque, più che non nell'aspirazione comune, nei mezzi, nei modi, nei limiti dell'azione che si porrà tutta la superiore genialità del grande ministro.

« La sua linea direttiva nell'opera di riscatto delle terre italiane fu tracciata, una volta per sempre, nella maniera più recisa, dalla sua fede veemente nel principio di nazionalità: fede così salda, che lo

faceva prorompere in piena Camera in queste fiere parole: « Tale è la nostra convinzione, signori, che, se ci venissero proposti i patti più vantaggiosi a costo di una minima violazione del principio di nazionalità, noi li respingeremmo senza esitare ».

« Di qui la conseguenza: quanto risoluta, spregiudicata, e, occorrendo, violenta fu l'azione del Conte per le regioni, ove di tal principio non poteva farsi questione, altrettanto invece essa fu circospetta, riguardosa e misurata per rispetto alle altre.

« Alla liberazione della Lombardia e del Veneto il Conte non poteva consentire ritardi o riguardi. In una sua lettera dell'autunno del 1858, diretta alla nipote Giuseppina e solo da ultimo pubblicata per i giornali, egli diceva: l'Austria ci minaccia, la Russia ci fa il broncio, la Prussia ci guarda in cagnesco, l'Inghilterra ci sermoneggia, la Francia ci consiglia prudenza: non importa; faremo occorrendo la guerra alla spagnuola, faremo combattere anche le donne e i bambini. D'onde appare che neppure, di contro agli orrori della guerriglia dei franchi tiratori, il Conte non si spaurisce. E ciò spiega ancora le sue esecandescenze dopo la pace di Villafranca, le quali parvero per un attimo fare erompere dalla scorza politica del diplomatico un uomo sconosciuto di una impulsività e di una violenza irrefrenabili.

« Ma quanto a Trento e più ancora a Trieste, all'Istria ed alla Dalmazia, la complessità del problema etico e nazionale, geografico e politico, non sfuggì certamente al conte di Cavour, e gli si impose. Così che una duplice preoccupazione emerge da tutti i suoi progetti: da una parte il timore, ma dall'altra insieme il riguardo per tutte le nazionalità molteplici, con le quali la nostra vi si trova a contatto.

« *Nous n'avons aucun goût pour la civilisation slave* », scriveva Cavour all'ambasciatore Corte il 27 settembre 1856. Ed egli, il nemico più appassionato e più inesorabile che l'Austria abbia avuto, non rifugiava dal tentare accordi con essa, anzi perfino dal dare opera alla formazione di un'Austria forte contro il pericolo slavo.

« Ma anche verso gli slavi e verso le altre genti della penisola balcanica il Conte voleva essere poi perfettamente giusto.

« Il suo concetto a questo riguardo non potrebbe scaturire più luminoso che dal seguente episodio. Nel 1860, regio Commissario nelle Marche era Lorenzo Valerio, il fuoco antico avversario politico del conte di Cavour. Nel riconfermare al Lloyd austriaco i privilegi, di cui esso godeva in Ancona, il Valerio non si era peritato di asserire nel proemio del suo decreto che ciò egli faceva perchè tale Società non apparteneva punto alla nazione, di cui porta va il nome, e perchè, del resto, esso faceva capo a una città italiana, Trieste. Piovvero immediatamente a Torino, non però dall'Austria, ma dalla Confederazione germanica, nel cui circuito geografico Trieste era allora compresa, le recriminazioni più acerbe, rivendicanti a Trieste il carattere di *città tedesca*. E Cavour si vide costretto a scrivere, il 28 dicembre 1860, una lettera al Valerio, ove è questa frase, di cui sarebbe vero delitto di tralasciare anche sola una virgola:

« Debbo pure pregare la S. V. Ill.ma di evitare ogni espressione dalla quale

« possa risultare che il nuovo Regno italiano aspira a conquistare non solo il Veneto ma altresì Trieste coll'Istria e la Dalmazia. Io non ignoro che nelle città lungo la costa v'hanno centri di popolazione italiana per razza e per aspirazioni. Ma nelle campagne gli abitanti sono tutti di razza slava; e sarebbe inimicarsi si gratuitamente i croati, i serbi, i magiari e tutte le popolazioni germaniche, il dimostrare di voler togliere a così vasta parte dell'Europa centrale ogni sbocco sul Mediterraneo. Ogni frase avventata in questo senso è un'arma terribile nelle mani dei nostri nemici, che ne approfittano per tentare d'inimicarci l'Inghilterra stessa, la quale vedrebbe essa pure di mal occhio che l'Adriatico ridivenisse, com'era ai tempi della Repubblica veneta, un lago italiano. Questi pochi cenni basteranno, io credo, a porla in avvertenza di ciò. Per ora è meglio limitarsi a munir bene Ancona: ciò sarà scala a splendidi progressi in un avvenire che i nostri nepoti non troveranno troppo remoto ».

« Ripeto: bisogna che l'autorità e la parola del conte di Cavour non abbiano a gravare, come peso morto, sulla nostra azione presente; e non bisogna quindi pretendere di dedurne norme troppo assolute di tempo e di modo, dopo mezzo secolo di così profondi rivolgimenti storici. Ma una cosa si può asserire nella maniera più sicura, ed è che il principio di nazionalità lo avrebbe anche oggi giorno assertore intrepido contro tutti, e, occorrendo, contro gli italiani medesimi; e che, per contrario, ogni forma di imperialismo, così straniero come nostrano, se lo troverebbe innanzi avversario irriducibile ».

Alcuni effetti economici della guerra

Quali saranno gli effetti dell'odierna guerra sulla civiltà europea?

Parrà pretensioso voler predire fin da oggi quel che sarà la storia dei prossimi due o tre decenni. Eppure, ogni guerra ha una serie di effetti pressochè identici per tutti i belligeranti, e che lasciano prevedere fin d'ora quale sarà il probabile aspetto economico e politico dell'Europa dissanguata.

Fra gli effetti economici inevitabili del cataclisma presente possiamo annoverare, anzitutto, la *distruzione del credito, dello spirito d'iniziativa, della fiducia commerciale ed industriale*, delle nazioni interessate. La guerra, oltre a ciò, è una grande distruttrice di capitale, di potere d'acquisto, di credito, ed ha per conseguenza un lungo rinvillito delle principali merci, benchè tale rinvillito non si manifesti sempre, appena la guerra sia terminata.

Un altro effetto inevitabile della guerra è la *diminuzione della popolazione*, di quella valida, specialmente. Non soltanto il fucile e il cannone fanno strage. Senza contare le perdite non lievi dovute a malattie e privazioni, si deve tener conto dell'inevitabile *diminuzione delle nascite* che nel caso attuale, assumerà delle proporzioni allarmanti. Non pare affatto esagerato il prevedere per l'anno 1915 il massimo assoluto, se non dell'Europa intera, almeno dell'Europa centrale ed occidentale.

Ed inoltre, quasi certamente, la depressione economica, i debiti pubblici e le imposte necessarie della guerra spingeranno i popoli colpiti ad un'emigrazione superiore a tutte quelle osservate finora.

Ma veniamo al pericolo massimo della prossima depressione economica — pericolo

economico e politico ad un tempo — la *disoccupazione*. Molti credono ingenuamente che a diminuire la disoccupazione basti la buona volontà dei poteri pubblici. Per contrario, ogni occasione di guadagno creata dal Governo sottrae capitale e credito all'industria privata, impedisce cioè la nascita di nuovi impieghi privati. E purtroppo lo Stato spende meno produttivamente dei privati, impedisce cioè la formazione di capitali futuri, oltre a far concorrenza agli imprenditori presenti.

I più recenti studi sul salario e la distribuzione dei redditi dimostrano che ogni classe di lavoratori, o di capitalisti viene remunerata non « in ragione del valore intrinseco » della loro opera, ma in ragione della propria *rarietà*, della offerta e della domanda del servizio in questione. Una categoria di operai che esiste in sovrabbondanza vede i propri salari scemare, perchè gli scendenti si possono facilmente sostituire. La stessa regola vale per la distribuzione dei guadagni fra operai ed imprenditori. Là dove gli operai difettano e dove c'è pleora di capitalisti, questi ultimi, essendo in concorrenza tra loro, si vedono costretti ad abbassare le loro pretese, finchè la domanda sia uguale all'offerta. Là dove i padroni mancano o sono scoraggiati dagli scioperi e dalle imposte, i pochi che restano possono imporre dei salari di fame.

Ogni misura che distrugga il capitale o il credito, o che scoraggi in qualche modo l'imprenditore, rompe l'equilibrio delle due classi a danno degli operai, diminuisce le occasioni di lavoro, crea la disoccupazione. Per prevenirla non c'è dunque che un mezzo: incoraggiare in ogni modo la formazione di futuri imprenditori; di strarre la gioventù dagli impieghi pubblici, avviandola verso il commercio e l'industria.

Ora, coll'incipiente depressione economica, colla distruzione del credito e coll'alto tasso dell'interesse, le condizioni degli imprenditori sono di molto peggiorate. Il compito da assegnarsi, pertanto, all'educazione economica della borghesia è più grave che in tempi normali. Eppure è facile constatare che mai la scuola pubblica se n'è occupata meno. In un'ora in cui la nazione ha bisogno soprattutto di uomini intraprendenti, le nostre scuole continuano a sfornare impiegati, impiegati e impiegati. Si prepara così il più grande equilibrio che mai si sia visto fra energie produttive ed esecutive, il maggiore « proletariato » intellettuale che abbia mai affluito il mondo. Come riconoscere l'enorme pericolo politico ed economico di un tale sviluppo? Si è già dimenticata la parte che i disoccupati istruiti hanno avuto in tutte le guerre civili, dalla grande rivoluzione alla Comune e alla guerra messicana?

Più grave forse dei danni che minacciano l'economia nazionale è la *manca di credito e di capitali liquidi*. Ogni periodo di prosperità prolungata abitua industriali e commercianti a una produzione costosa, a spreco di capitali, onde soddisfare i gusti raffinati dei clienti. Così le ferrovie, anzichè ridurre le tariffe, aumentano il *comfort* e la velocità dei treni; invece di costruire un tipo economico di case, si fabbrica con lusso, provocando gli aumenti di fitti; perfino le vetrine dei negozi, l'installazione delle scuole o dei pubblici edifici assume, in tempi di prosperità una tendenza al superfluo.

E la morale di tutto ciò? E' questa; che colla distruzione del decreto, rendesi imprevedibile una rieducazione industriale orientata verso la massima economia, rivolta, cioè, non verso le costituzioni di società ricche di capitale, ma di *imprese modeste* che permettano di utilizzare capitali minuscoli, as-

sociandoli col lavoro personale del proprietario. La scienza più utile da diffondersi in questi tempi, è, insomma, l'organizzazione delle imprese personali, con poco capitale, ma ad alta produttività, che permetta di ricostituire poco a poco quanto la guerra ha distrutto.

Non si dimentichi che la crisi del 1873 ebbe origine dalle abitudini di lusso invalso presso i produttori del periodo 1871-73. Fu quello un periodo di facili guadagni che abituò commercianti e industriali a una produzione costosa, a servirsi di capitali sempre più imponenti. Così purtroppo, in Italia, questa tendenza ha raggiunto il massimo grado negli ultimi 20 o 30 anni. Or che co-

sa deriva da ciò? Deriva che, mentre l'esempio del 1873 ci mostra che i soli pesi capaci di resistere abbastanza alla grande carestia di capitali sono quelli che si adattano alla riduzione dei costi (le prime industrie a essere rovinate sono infatti quelle di lusso, l'industria della seta, l'automobilistica ecc.) come non han dato prova gli Stati Uniti, l'Italia, che ha una relativa abbondanza di capitali o seguisse la stessa legge, potrebbe mettersi di un colpo alla testa dell'economia europea. Ma saprà essa approfittare di questa sua fortuna, e non cederà piuttosto alla tentazione di moltiplicare anch'essa le spese improduttive e di schiacciare vieppiù i contribuenti? E.

Lungo la frontiera dell'Isonzo le nostre truppe stanno intanto consolidando le posizioni conquistate negli scorsi giorni sulla riva sinistra del fiume.

La nostra artiglieria pesante campale, dopo la rottura della diga all'incile del canale di *Monfalcone*, ha ottenuto il giorno 11 con i suoi tiri anche la interruzione della ferrovia da *Gorizia a Monfalcone*, nei pressi della stazione ferroviaria di *Sagrado*.

Firmato: CADORNA

COMANDO SUPREMO, 14 giugno. Nulla di notevole lungo la frontiera *Tirolo-Trentino*.

In *Cadore* il nemico ha insistito nei suoi attacchi notturni contro *Monte Piana* preparandoli durante il giorno con fuochi di artiglieria del forte di *Platz Wier*, ma venne ugualmente respinto.

Nell'alta valle del *Corderole* la nostra artiglieria provocò con i suoi tiri lo scoppio di depositi di munizioni verso ceste e danneggiò l'opera nemica di *Tre Sassi*.

In *Carnia* continua con successo il bombardamento di *Malborghetto*, dove venne provocata una esplosione nella parte bassa del forte di *Henzel*.

Si hanno maggiori particolari circa l'ardita operazione compiuta dagli alpini nella notte dall'11 al 12 nell'aspra zona dell'*Alpe Felva*. Non ostante l'accecante resistenza il nemico annidato tra le rocce fu scacciato e lasciò nelle nostre mani armi, munizioni, bombe e prigionieri. Costoro, arrestati perché non trovarono scampo, erano terrorizzati per lo lancio delle nostre truppe.

Nella zona di *Monte Nero* la nostra artiglieria ha battuto un campo nemico togliendo le truppe verso *Plezzo*. Concordi dichiarazioni dei prigionieri fatti nei dintorni di *Plava* affermano che le perdite vi fino ad ora sofferte dall'avversario sono state gravissime. Dall'interrogatorio dei prigionieri si constata che la maggior parte di essi provengono dalle truppe che hanno fino ad ora operato contro la Serbia.

A *Monfalcone* il nemico tentò ieri di incendiare il bosco, ma fu respinto dalla nostra fucileria. Le fiamme vennero spente.

Gli eccezionali calori di questi ultimi giorni hanno accresciuto sensibilmente gli inevitabili disagi della vita al campo, ma le nostre infaticabili truppe ne sopportano gli effetti con costanza ed inalterabile serenità.

Firmato: CADORNA

COMANDO SUPREMO, 15 giugno. Sulla frontiera *Tirolo-Trentino* e in *Cadore* procediamo gradualmente alla occupazione di punti dominanti. All'infuori di pochi tiri lontani di artiglieria e di due nuovi vani attacchi portati il giorno 13 contro *Cima Fallone* nell'alto *Piave*, l'avversario non diede qui altri notevoli segni di attività.

Più intensi e ripetuti furono i tentativi di irruzioni uomiche in *Carnia*, sia presso il passo di *Sesis*, da noi sempre fortemente tenuto, sia soprattutto contro la dorsale del monte *Arotano* al passo di *Monte Croce*. Qui, preparato con intenso fuoco di artiglieria, iniziato nella notte e divenuto poi all'alba violentissimo, il nemico pronunziò nel mattino del 14 un vigoroso attacco. Venne respinto ed inseguito alla baionetta.

Azioni di artiglieria a distanza si ebbero anche nella zona di *Monte Nero*, del fronte *Stemc-Mrzi* su *Kozlak*, lungo l'*Isonzo*.

Nel tratto da *Podgora* a monte *Fortin*, e in corrispondenza del canale di *Monfalcone*, ulteriori ricognizioni hanno meglio accertata l'entità dei lavori a difesa compiuti dal nemico sulla frontiera dell'Isonzo: trinceramenti talvolta su più linee, non di rado costruiti in muratura o in calcestruzzo, rafforzati con blinde metalliche e protetti da estesi reticolati e da mine; batterie sistemate in caverne, intensa vigilanza notturna, sussidiata da riflettori e da razzi illuminanti, ampio sviluppo delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche ed ottiche.

In qualcuno dei nostri feriti si sono constatate le prove dell'uso da parte del nemico di proiettili esplosivi. Anche l'accurato esame di frammenti di pallottolo raccolti in taluno delle località ove ebbero luogo scontri, ha confermato l'impiego per parte del nemico di mezzi esplicitamente condannati dalle convenzioni internazionali.

Violenti squazzoni nei pomeriggio di ieri e nella notte, pur molestando alquanto le condizioni di vita nei campi, hanno sensibilmente mitigato l'arsura dei passati giorni.

La salute delle truppe si mantiene ottima; il morale è sempre altissimo.

Firmato: CADORNA

LETTERE DI SOLDATI

Mariano, 3 Giugno 1915.

Genitori Carissimi,

Da tutti i lati l'artiglieria si avvanza occupando forti, e i paesi conquistati sono entusiasti per l'Italia. Infatti a Cormons tutta la popolazione, uomini, donne

e fanciulli, passeggiano adorni della coccarda tri colore; su quasi tutte le finestre sventola il tricolore e affisso sulle principali facciate dei palazzi e delle case campeggia, fra altri, il seguente manifesto, deliberato il 29 Maggio fra gli applausi di Evviva l'Italia e il Re.

CONCITTADINI!

"L'ora da voi attesa con sì vivo desiderio è suonata, i vostri fervidi voti sono finalmente compiuti. Cormons è redenta. La volontà del Re Vittorio Emanuele III e l'azione valorosa del suo potente Esercito hanno liberato la nostra terra scuotendola dal giogo troppo a lungo durato, restituendola al sospirato amplesso della Gran Madre Italia. Inviamo dunque o cittadini, un esultante saluto al nostro amatissimo Sovrano, dicendogli l'orgoglio di Cormons che primo fra le città irredenti getta le dolorose gramaglie e si unisce festante alle sorelle italiane. Assicuriangli la nostra leale devozione, il nostro ardente augurio perché sotto l'impeto irresistibile delle armi liberatrici l'Italia compia vittoriosamente la sua unità nazionale, vaticinata dai precursori e dai martiri immortali."

"Sia la Patria nostra diletta sempre più grande, sempre più potente e rispettata, proceda essa verso le più alte mete civili, sotto la guida augusta della Dinastia di Savoia. Viva l'Italia. Viva il Re nostro Vittorio Emanuele III."

Abbiamo visto poi una vecchina tutta ridente venirci incontro esultante, e dicendo: è fino dall'86 che vi attendiamo; state i ben venuti! sono parole queste che fanno del gran bene. Sono ancora in trincea molto indietro; a pochi metri di distanza, su di una collinetta circondata di cipressi, stanno piazzati alcuni pezzi di artiglieria; quest'oggi ho avuto occasione di sparare contro un aeroplano Tedesco che sta inseguendo un italiano se avesse veduto con quale velocità si rincorrevano, ma il Tedesco, appena udito i primi colpi di cannone, fu un front indietro fulmineo, e via, i proiettili del cannone gli erano sempre vicini, ma disgraziatamente è riuscito a fuggire così su qua e là paura addosso.

Il rimanente della giornata niente di nuovo, cioè sono arrivati parecchi soldati da Lesena ed hanno detto che vi era fuori la voce che l'undicesimo fanteria era stato distrutto; per carità non date ascolto a queste dicerie; sono niente altro che invenzioni.

3 Giugno 1915.

È il Corpus Domini, festa tanta cara, io mi svegliai sul rombo prodotto da forti scariche d'artiglieria, esco subito fuori dalla trincea; è un altro aeroplano Tedesco preso a cannonate, anche questo però è riuscito a fuggire, nonostante i replicati colpi esplosivi ben vicini; non potete immaginarvi con quale entusiasmo si ascoltano questi colpi e con quanto ansietà si assiste a questa lotta fra terra e cielo. Poi dopo il rancio, via di nuovo in un'altra trincea e così siamo continuamente in moto.

È arrivato pure De Folco quello che lavorava da Lugaresi ed ho potuto sapere anche da lui le dicerie che si dicono costì e la partenza degli amici. Noi siamo tutti pieni di fiducia che presto o tardi, le cose finiranno bene. Salutate tutti gli amici i parenti. Salutate tanto e poi tanto i fratelli, il Canonico, Maria, tutti insomma; che io sto benissimo e non mi manca né salute, né appetito, né l'allegria, sperando che accada altrettanto di voi, vi chiede la benedizione e vi bacia il vostro

GIOVANNI ZANUCCOLI.

8 Giugno 1915.

Cari vecchi,

vi scrivo dall'Austria. Abbiamo già avanzato per 40 chilometri e presto saremo a Trieste. Ieri abbiamo combattuto per 13 ore e ci siamo battuti fino che li abbiamo scacciati.

Scrivetemi sempre, sempre, come faccio io, e non speditemi mai soldi; raccontate tutto anche a mia sorella.

Spero che Dio mi farà ancora rividerci. Vi saluto e vi bacio. Fatevi coraggio, non piangete, state allegri come sto io e salutate gli amici.

ETTORE FIORI

Bersagliere

(del cap. maggiore Giordano Severi del 2.º Genio)

Edolo, 10-6-915

Amatissimi tutti,

finalmente! Dopo un mese ho ricevuto stamattina vostre notizie. Sono ancora troppo agitato, troppo contento, troppo nervoso per descrivervi il momento in cui ho potuto avere fra le mani i vostri scritti: vi dirò soltanto che mi tremava tutto il cuore, che un nodo mi serrava la gola e che 4 bei lagrimoni grossi, grossi mi sono scesi sulle guancie, lì, nel sole, in mezzo tutti quanti che pendevano dal labbro dell'ufficiale che distribuita, fra 1000 braccia levate in alto, imploranti una cartolina, una lettera, un rigo dalla casa, un bacio dalla mamma. Sono momenti... ma è meglio non parlarne. Ora tutti tutti sono contenti, l'accampamento è in festa, i canti, le risa, l'allegria sono indescribibili, oh! se arrivassero qui i tedeschi, come saremmo pronti a riceverli col fuoco che ci arde nel sangue, col cuore così gonfio di gioia, coll'animo così pronto a tutto! Oh! mamma, care famiglie lontane voi non sapete cosa è per un soldato in questi tempi una vostra lettera, un vostro bacio, una vostra benedizione! Ieri eravamo stanchi, sfiniti, tristi, forse non tanto per le fatiche e i disagi di questa vita che pur tanto mi piace, quanto per la mancanza di vostre notizie. Oggi siamo altri. Non si pensa più a niente, si ride e si aspetta con impazienza di ripartire di qui e di ritornare come eravamo l'altro ieri al confine e più in là. Ma ora ritorno a voi. Ho ricevuto la lettera della mamma in data 5-6 e la cartolina del babbo in data 10-6. Del vaglia non so niente, ma credo non andrà perduto, perché mi assicurano che troppo è il lavoro nelle poste e troppo mobili siamo noi, perché ci giunga tutto in regola e in orario.

Della tua lettera mamma e della tua cartolina babbo, non so cosa dirvi. Vorrei esservi vicino e dirvi quanto bene mi fanno le vostre parole, i vostri auguri, le vostre benedizioni! Non temete mai per me, io sto benone sempre, il buon umore non mi manca, non mi mancherà mai, e poi sono troppo buon italiano, e troppo buon soldato per non fare quello che, per la Patria e per voi, è il mio dovere.

Non posso scrivervi per ora a lungo, ma vi prometto che vi scriverò spesso. Ricordatevi che di rado possiamo avere un'ora libera e che se ritardo è soltanto per mancanza di tempo. Pure stamattina ho ri-

cevuto una bella lettera dal maggiore Capra e presto risponderò.

Scrivetemi spesso, ricordatevi sempre di me che penso sempre a voi, rammentandomi nelle vostre preghiere e amate e volete bene a tutti i soldati d'Italia che io so come sono, come vivono e con quale e con quanto animo ed entusiasmo vivono e combattono per la nostra bella, cara grande Italia.

Vi bacio tutti

Vostro GIORDANO.

NOTE DI CRONACA

Il tricolore — Dobbiamo pur sperare, anzi possiamo esser certi che dall'eroismo indiscusso del nostro valoroso esercito di terra e di mare noi avremo ragione di celebrare qualche fausto avvenimento militare e di esprimere così la nostra esultanza con pubbliche manifestazioni di gioia.

In questi lieti casi il tricolore vessillo deve sventolare da ogni casa, da ogni balcone.

Ogni famiglia quindi ne deve essere fornita. Esortiamo perciò le signore a confezionarsi il glorioso vessillo.

L'esimio prof. Fabio Rivalta benemerito medico primario del nostro ospedale civile, per semplice errore, è stato ommesso tra i firmatari del manifesto pubblicato dal nuovo Comitato di Assistenza Civile, del quale lo stesso prof. Rivalta fa parte.

La Sezione Agraria del Comitato di Assistenza Civile ha pubblicato il seguente manifesto:

In questa grave ora, in cui la Patria confida che ogni cittadino adempia intiero il suo dovere, gli agricoltori ne hanno uno nobilissimo da compiere: quello di assicurare la continuità dei lavori, delle raccolte e delle semine, onde la terra dia il maggior rendimento possibile alla economia nazionale.

Ma poiché lo stato di guerra ha colpito in special modo la classe dei mezzadri, togliendo ad essi le braccia più valide alle fatiche che pur debbono sostituire con notevole aggravio di spesa, locatori e affittuari di fondi non raggiungeranno il loro patriottico intento, ove non concorrano ad alleviare i danni derivanti alla grande famiglia colonica dalla mancanza di tanta balda gioventù lavoratrice.

Questa Sezione Agraria del Comitato di Assistenza Civile, in unione al R. Sottoprefetto, al Sindaco e alle rappresentanze della Camera del Lavoro e dell'Associazione Agraria, ha preso in attento esame la situazione creata ai mezzadri dalla eccezionalità del momento. E ha ritenuto unanime: essere dovere morale, che i **Proprietari Terrieri, nelle presenti difficili contingenze, vengano in aiuto a quelle unità di coloni, i cui membri sono o saranno richiamati alle armi, per le maggiori spese rese necessarie dalla sostituzione dei richiamati stessi.**

A questo appello, che un alto senso di equità, in piena armonia con l'interesse dei possidenti, comanda e consiglia, confidiamo che ognuno cercherà di sottrarsi.

Il sacrificio, d'altra parte, che si chiede alla classe terriera, è tutto temporaneo, nè può rappresentare un pericolo per il patto colonico vigente; poi che, cessata la causa, che lo ha determinato, deve tornare ad aver pieno vigore il principio, secondo cui le spese della mano d'opera spettano per intero al contadino.

Ma in tempi eccezionali, non possono valere le norme ordinarie.

I lavoratori dei campi, semplici, forti, laboriosi, hanno lasciato con angoscia profonda le pacifiche opere giornaliere, per obbedire alla voce della Patria; — ed è di essi che si alimenta e rafforza il nerbo dell'Esercito — La nostra vigile assistenza in prò di quelli che sono rimasti al governo delle loro case, sia balsamo che ne ravvivi gli spiriti; sprono a resistere con fermo cuore; alimento a non zibbia fede nei gloriosi destini dell'Italia.

Così operando, la **BORGHESIA TERRIERA** — conscia dell'alta sua funzione sociale — avrà dimostrato, una volta di più, di voler essere, nel civile consorzio, valido pegno di concordia e di pace.

Cesena, 18 Giugno 1915.

Per quanto riguarda l'Associazione Agraria, vogliamo precisare che questa non ha atteso di essere invitata per promuovere il provvedimento che è stato poi deliberato dal Comitato di Assistenza. Ad una lettera di esortazione del Comitato stesso in data del 2 giugno corr., rispondeva che fin dal 26 maggio p. p. aveva deciso di proporre ai propri soci di concorrere nelle spese di maggior mano d'opera richiesta dalle attuali circostanze.

Comitato d'assistenza civile — Sottoscrizioni pervenute fino a tutto il 18 corrente: *Offerte uniche:* Municipio di Cesena 1. 10,000 — Genocchi Maria Luisa 1. 4,000 — Mischi prof. Archimede 1. 600 — Società Dante Alighieri, Sezione di Ce-

sesa 1. 500 — Avv. Celso Iacchia 1. 250 — Santini Guglielmo 1. 200 — Lazzarini avv. Giovanni 1. 180 — Casalini prof. Antonio 1. 100 — Doglio prof. Pietro 1. 100 — Garaffoni Camillo 1. 100 — Tomassin Francesco 1. 100 — Filodrammatica Magistrale 1. 75 — Pedriali Vincenzo 1. 50 — Severi Giuseppe 1. 50 — Vanzi De Paoli Italo 1. 50 — Mercè avv. Plinio 1. 40 — Artusi Giuseppina 1. 30 — Saravio Davide 1. 30 — Nardi Egidio 1. 25 — Teodorani Pio Luigi 1. 25 — Magnetta Giuseppe 1. 10 — Vergnano prof. Amedeo 1. 10 — Zazzeri Aristide 1. 10 — Prolì Virginio 1. 5. Totale L. 16,540.

Offerte mensili. — Congregazione di Carità 1. 500 — Zuccherificio 1. 300 — Cassa di Risparmio 1. 200 — Guerrini Dott. Demetrio 1. 120 — Almerico Marchese Lodovico 1. 100 — Rivalta prof. Fabio 1. 100 — Ghini Marchese Don Ghino 1. 100 — Avv. Francesco e Giacomo Evangelisti 1. 70 — Casali Aldo 1. 50 — Gusella Paolo 1. 50 — Giommi avv. Gino 1. 50 — Venturi Urbano 1. 50 — Montanari Antonio 1. 50 — Santini Cesare 1. 50 — Soldati avv. Pirro 1. 50 — Venturati dott. Ettore 1. 50 — Avv. Camillo Giulio 1. 40 — Bagnoli Aristide 1. 35 — Benini Arturo 1. 25 — Dott. Carlo Della Massa 1. 25 — Morizzi Cav. Giov. Antonio 1. 25 — Gazzoni Aristide 1. 25 — Dott. Cesare e Silvia Zangheri 1. 25 — Valducci Giuseppe 1. 25 — Zangheri Urbano 1. 25 — Ravaglia Pio 1. 25 — Baroni avv. Carlo 1. 25 — Marioni Cav. Gabriele 1. 20 — Raimondi Ing. Luigi 1. 20 — Santini Pio 1. 20 — Urbaini Dott. Orazio 1. 20 — Lelli Mami Agostino 1. 20 — Augusto ed Ermete Calzolari 1. 20 — Romagnoli Avv. Guglielmo 1. 20 — Comandini Filippo 1. 20 — Crist Ungarelli Maria 1. 20 — Pasi Giovanni 1. 20 — Borechini Francesco 1. 20 — Don Romolo Abbondanza 1. 15 — Dott. Cino Mori 1. 15 — Famiglia Guerra Neri 1. 15 — Peceno Maruccini 1. 15 — Parnucci Arturo 1. 15 — Silvestrini Vittorio 1. 10 — Minuzzi Silvio 1. 10 — Artusi Gaspare 1. 10 — Maratini Giocondo 1. 10 — Montali Luigi 1. 10 — Gianni Paolo 1. 10 — Severi prof. Agostino 1. 10 — Cardelli Luigi 1. 10 — Bertozzi Nullo 1. 10 — Verù Ruggero 1. 10 — Briganti Dott. Giov. Battista 1. 10 — Briganti prof. Eliseo 1. 10 — Morellini prof. Domenico 1. 10 — Ravaglia Don Giovanni 1. 10 — Boni Cristoforo 1. 10 — Buona uti Dott. Raffaele 1. 10 — Rasi avv. Carlo 1. 10 — prof. Giovanni Roberti 1. 10 — Tip. Fratelli Tonti 1. 5 — Brunelli Luigi 1. 5 — Gozzi Ida 1. 5 — Pirini Ruggero 1. 5 — Zagnoni Stefano 1. 5 — Don Romolo Carloni 1. 5 — Lucchi Don Guglielmo 1. 5 — Candoli Primo 1. 5 — Galbucci prof. Pietro 1. 5 — Bartolini Armando 1. 5 — Bianchini Adelaide 1. 5 — Dall'Oca Oreste 1. 5 — Prolì Pietro 1. 5 — Battini Arturo 1. 5. — Bratti Albina 1. 5 — Dal Monte Soerato 1. 5 — Andreucci Augusto 1. 4,50 — Ubaldi Ubaldo 1. 4.

Totale offerte mensili L. 2763,50.

Pro Croce Rossa — Moltissime sono state le offerte in danaro ed in oggetti di biancheria e letti pervenuti al locale sotto comitato della Croce Rossa Italiana, per l'allestimento dell'Ospedale nel locale scolastico di Viale Carducci. Notiamo fra le più vistose: La Congregazione di Carità n. 200 lenzuoli, le Orfane di Cesena n. 8 lenzuoli, Avv. Comm. Allocatedelli Vittorio n. 12 lenzuoli, 6 federe e 6 asciugamani, la Cassa di Risparmio n. 50 letti completi, il Circolo Dem. Costituzionale n. 10 letti completi, la Società di Mutuo Soccorso fra le Classi Artigiane n. 10 letti completi, la Ditta Luigi Fantini n. 20 letti completi.

Il prof. Archimede Mischi ha messo a disposizione la sua Casa di Salute con 30 letti completi, la Curia Ecclesiastica ha messo a disposizione i locali del Seminario con 50 letti completi, il Marchese Giovanni Ghini ha messo a disposizione dei feriti convalescenti la sua villa di Belvedere.

I Sigari ai Soldati — Il Comitato Nazionale per sigari ai soldati combattenti, presieduto dal Principe Pietro Lanza di Scalea che si è definitivamente costituito nella sede della "Pro Italia", nominando Tesoriere Don Augusto Torlonia Principe di Civitella Cassi, ha deliberato di rivolgere un appello a tutti i Sindaci d'Italia perchè promuovano la costituzione di sotto-Comitati e raccolgano fondi per il nobile scopo.

Il chiaro e patriottico appello è stato dettato

dall'avv. Vincenzo Morollo (Rastignac) e sarà diramato in questi giorni.

Intanto il Comitato ha preso accordi col Ministro delle Finanze per prelevare sigari a tariffa ridotta ai depositi della zona di guerra e sta prendendo accordi coi vari Enti pubblici o con l'Autorità militare affinché la ripartizione dei sigari e delle sigarette ai soldati combattenti avvenga in modo equo e razionale; sarà così escluso ogni pericolo e saranno eliminate le difficoltà del trasporto.

Il Comitato chiede *esclusivamente* contribuzioni in danaro sia per evitare il pericolo di spedizioni alterate sia per ottenere il beneficio della riduzione di prezzo consentito dal Ministro delle Finanze e si rivolge fiducioso a tutti i cittadini sicuri che essi vorranno cooperare, secondo le loro forze, al benessere dei prodi figli d'Italia che combattono ai confini per la maggior grandezza della Patria.

Le offerte dovranno essere invitate alla sede della "Pro Italia" in Roma - Via Colonna 52 p. p. - con vaglia diretta al Principe Don Augusto Torlonia Tesoriere del Comitato.

Ufficio centrale per le notizie alle famiglie dei soldati — Si è costituito in Bologna un Ufficio Centrale per le notizie alle famiglie dei soldati di terra e di mare, l'ufficio stesso, a cui sono preposte persone d'ogni riguardo e benevolenza, è sito in Via Farini n. 3 e ha stabilito Ufficio locali in ogni sede di DISTRETTO di RECLUTAMENTO.

Tali Uffici locali funzionano con l'approvazione delle AUTORITÀ MILITARI e ad essi potranno rivolgersi quelle famiglie dei combattenti che non possono avere notizie dei loro cari diversamente.

Si avverte però che le notizie non si possono avere subito; che l'ufficio notizie non sostituisce l'ufficio postale, e quindi non si occupa della spedizione e del ricevimento delle lettere; che l'ufficio Notizie funziona specialmente per raccogliere informazioni degli ammalati, feriti, prigionieri, ecc. Che il non ricevere notizie dal detto Ufficio significa quasi sempre che il militare sta bene; che le domande di notizie, debbono contenere possibilmente indicazione del nome, cognome, paternità, arma, grado, reggimento o corpo speciale, numero di matricola e ogni altra particolarità del militare ricercato. Che dette domande debbono essere fatte alle SEZIONI e SOTTO SEZIONI DELL'UFFICIO DIRETTAMENTE O A MEZZO DI CARTOLINA CON RISPONDA. A tale uopo e però necessario che i Sindaci diano notizia agli interessati del luogo preciso (CITTA', STRADA e NUMERO DELLA CASA) in cui l'ufficio del rispettivo Distretto funziona. L'indirizzo per questo Distretto è il seguente: FORLÌ = CORSO GARIBALDI N. 10.

Bollettino dei prezzi correnti in Cesena dal 13 al 19 Giugno 1915.

	Minimo	Medio	Massimo
Grano per q. l. L. 39,—		39,50	40,—
Formentone " " 31,—		31,50	32,—
Fava " " —,—		—,—	—,—
Fagioli " " 38,—		38,50	39,—
Canapa " " —,—		—,—	—,—
Seme medica " " —,—		—,—	—,—
" trifoglio " " —,—		—,—	—,—
Ovena " " 35,—		35,50	36,—
Alto per Etol. " 180,—		215,—	250,—
Legna da fuoco " 3,50		3,75	4,—
Paglia " " —,—		5,—	—,—
Fieno " " 6,—		6,50	7,—
Buol da mac.p.vivo 114,—		119,50	125,—
Vacchio " " 100,—		115,—	120,—
Vitelli " " —,—		—,—	—,—
Suini " " —,—		—,—	—,—

Prezzo del pane e della farina.

Amlicare Piracelli gerente resp. - Stab. Tip. Biazoli Tonti - Cesena

Abdon Vanzì e Consorte vivamente addolorati, partecipano la morte del loro caro figlio

ELIO

avvenuta nel 15 corr. a Udine in seguito a ferite riportate mentre valorosamente combatteva sul campo di battaglia.

Cesena, 18 Giugno 1915.

DA VENDERE

due case ad uso di abitazione civile con cantine, magazzini e pro servizi in Sobborgo Savour, di proprietà degli eredi di Antonio Simoncini.

Rivolgersi per trattative al Sig. Guglielmo Cacchi.

PROF. ROSSI RAFFAELE

Corso Garibaldi N. 50 Cesena
RIPETIZIONI.

AVVISO

SI AFFITTA anche subito in Sobborgo Valzaniana N. 10 un appartamento al primo Piano composto di nove ambienti, stalla, cantina e giardino.

Rivolgersi ad **Attilio Sbrighi** - Viale Carducci 22, Cesena.

Dott. Pietro Savigni

NASO - GOLA - ORECCHIO

IMPIANTO DI ELETTROMEDICINA

secondo i più moderni sistemi

RIMINI - Via Cairoli 4 - Telefono 1-2

LA PIU GRANDE FABBRICA ITALIANA di BICICLETTE

oltre 1000 operai

PRODUZIONE ANNUA 30.000 BICICLETTE



LA BICICLETTA

BIANCHI

gomme **PIRELLI**

è elegante, scorrevole, solida

30 anni di continui successi

Oltre 200 Rappresentanti in Italia

1885 1915

Società Anon. EDOARDO BIANCHI - Viale Abruzzi 16 - Milano



American Bar Guidazzi - Cesena

AMERICANO GUIDAZZI

Amaro - tonico - corroborante - igienico

Gradazione alcolica 18,50 per cento e quindi in regola colla legge
contro l'alcoolismo

Caffè espresso

non alterato con liquori, si presenta in tutta la sua fragranza e potenza

Cioccolato in tazza

La più delicata, squisita e nutriente delle bevande

===== SPECIALITA' PREMIATE E RISERVATE =====

SPAZIO DISPONIBILE